

Gagosian Per la mostra i due artisti americani hanno «saccheggiato» Hollywood e Cinecittà

La riscoperta del «readymade»

Oggetti comuni scelti da Katryn Andrews e Alex Israel

Lei è nata nel 1973 in Alabama. Lui nel 1982 a Los Angeles. Non sono marito e moglie. Non vivono insieme. Neppure lavorano insieme. Però insieme Katryn Andrews e Alex Israel presentano le loro opere nella mostra inaugurata ieri alla Gagosian Gallery di via Francesco Crispi 16, dove saranno visibili fino al 15 marzo. È la loro prima esposizione in comune. Che cosa li unisce? Risponde Katryn: «Il fatto di usare oggetti scenici di Hollywood e Cinecittà. Il fatto che entrambi ci interrogiamo sul readymade».

Che cos'è il readymade? Il termine è talmente poco nuovo che ormai la definizione si trova anche nella Treccani: «Oggetto di uso comune, prefabbricato, scelto da un artista che, senza usare su di esso alcun intervento di carattere estetico, ne determina il valore con l'atto mentale di percepirlo come opera d'arte». In parole povere: se un artista prende un orinatoio e lo espone in un museo, quell'orinatoio diventa arte. Se lo stesso gesto lo fa invece un idraulico, lo stesso oggetto resta un sanitario. Il primo gesto del genere lo fece Marcel Duchamp, che nel 1917 espose un orinatoio intitolandolo «Fontana». Ma già nel 1913 aveva assemblato una ruota di bicicletta e uno



sgabello e creato il termine readymade. Da allora sono passati cento anni e migliaia di oggetti di uso quotidiano sono stati nobilitati da artisti della pop art e del nouveau réalisme. L'operazione non stupisce più nessuno. Però evidentemente continua ad affascinare i giovani aspiranti scultori. Infatti Andrews e Israel chiamano sculture le

loro proposte: un mobiletto da bagno in acciaio inossidabile in cui Andrews ha incastonato il proiettile che James Bond avrebbe usato nel film «L'uomo dalla pistola d'oro». Andrews dichiara di aver acquistato il proiettile in un magazzino di scenografie e di averlo pagato mille dollari. Poi ha intitolato il mobiletto con proiet-

tile «Die Another Day». Si prosegue con «Pot» (vasetto in ceramica con fiori di plastica), «Full Set» (serie di manubri da aspirante mister Muscolo raccolti in una rastrelliera), «Umbrella Stand» (mazzo di ombrelli da spiaggia dentro un cesto), «Tall Bike» (costruzione in tubi di acciaio cromato e verniciato). Queste proposte di Andrews si alternano agli oggetti di scena che Alex Israel ha noleggiato per la durata della mostra: uno scampolo di moquette rossa arrotolata, una finta statuina degli Oscar, una cassetta delle lettere, un robot, una coppia di statue orientalescanti, un tacchino di terracotta dipinta, un lampione, un nasone (tipica fontanella romana) in polistirolo, un falcone maltese in ceramica. Si precisa che le «opere» esposte da Israel non sono in vendita, in quanto dovrà restituirle ai magazzini che gliene hanno affittate. Ma l'arte, assicura Andrews, sta «nell'idea di continuità dell'oggetto, che viene dal mondo reale, diventa oggetto scenico e infine si trasforma in opera d'arte in quanto scelto dall'artista».

Lairetta Colonnelli
lcolonnelli@corriere.it